



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

20-22 luglio 2019

ARGOMENTI:

- Obiettivi Onu senza convergenza (su Avvenire)
- Sport e politica: verso maggiori tutele per gli sportivi con il Ddl collegato alla legge di Bilancio 2019
- Il movimento dell'atletica italiana, un arcobaleno etnico che non segue le mosse del Paese
- La ricerca StageUp-Ipsos conferma che le azzurre hanno conquistato il Paese
- "Le signore del pallone" (l'inchiesta su Sportweek)
- La storia di Dutee Chand, la velocista indiana che ha vinto prima in tribunale e poi sui 100 metri
- Calcio dilettantistico: i conti non tornano
- Ines Geipel, campionessa di atletica della Ddr, racconta il fenomeno del doping di stato
- L'Algeria vince la Coppa d'Africa con lo slogan "seconda stella, seconda Repubblica"
- "La malattia la possiamo affrontare a viso aperto", le parole di Mihajlovic un annuncio positivo per tutti i pazienti
- Azzardo: dal 15 luglio scatta il divieto di pubblicità, grande soddisfazione da parte della Campagna nazionale contro i rischi del gioco d'azzardo

Uisp dal territorio:

- Venerdì 19 luglio l'Uisp Firenze ha accolto al centro multisport di Scandicci i bambini provenienti dal Sahara Occidentale
- A Trento sabato 20 luglio si è svolto l'ultimo appuntamento con il progetto «Open Day» organizzato in collaborazione con l'Uisp
- Ad Oristano grande successo per la prima passeggiata del gruppo di cammino di Solarussa organizzato dall'Uisp
- A Campiglio (Pt) si è disputato il campionato toscano Uisp di staffette su strada
- Uisp La Spezia: arrivano i primi verdetti per il Campionato provinciale Uisp nel Prepalio delle Grazie
- Uisp Grosseto: si è svolta la seconda edizione di Vivi Monte Amiata tra torrentismo, trekking e mountain bike

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

Obiettivi Onu senza convergenza

*Poco coordinamento e vertici internazionali inefficaci: così per la Caritas l'Agenda 2030 è fuori strada
Allarme Fao: si allontana il traguardo "Fame 0". Nel 2018 dieci milioni in più le persone in sofferenza*

CINZIA ARENA

Il "manifesto" per una nuova solidarietà universale. Così può essere definita l'Agenda 2030 dell'Onu, approvata da oltre 190 nazioni nel settembre del 2015. Ma per trasformarla da libro dei buoni propositi, declinato in 17 obiettivi e 169 target "misurati" da 232 indicatori, in realtà bisogna avere un quadro d'insieme che con grande coerenza tenga conto delle variabili infinite (e delle contraddizioni) che stanno dietro al concetto di sviluppo sostenibile. A quattro anni da quel patto è tempo di bilanci. Dalla Caritas Italiana arriva un invito alla riflessione rivolto al mondo della politica con il dossier «Vertici internazionali: servono veramente ai poveri?». Un appello ai governi, che si sono appena riuniti a New York (dal 9 al 18 luglio) nel corso dell'annuale High level political forum dedicato al tema «Dare potere alle persone e assicurare inclusività e uguaglianza», affinché assumano decisioni globali in grado di affrontare le disuguaglianze. Tra due mesi, il 24 e 25 settembre l'assemblea generale dell'Onu farà per la prima volta il punto sullo stato dell'arte.

Necessario trovare una strategia complessiva che analizzi in profondità gli effetti delle politiche pubbliche



La vera sfida secondo la Caritas è trovare una strategia complessiva che vada al di là dei numeri e delle percentuali affermi il primato dei diritti umani e analizzi in profondità degli effetti delle politiche pubbliche a livello globale e locale. Il termine sviluppo sostenibile sembra essere entrato nel nostro vocabolario comune, ma il suo significato appare "astratto" e gli interventi messi in atto a volte in contraddizione tra loro. Quello che manca, è il monito, è «un'iniziativa realmente decisa e convincente». Non bastano i vertici insomma, dove rischiano di essere protagonisti solo gli stakeholders, vale a dire i "portatori di interessi" e di rimanere inascoltati i portatori di diritti. Per questo la Caritas sollecita un maggior coinvolgimento della società civile e lamenta una sorta di "contrazione dello spazio" di azione dei corpi sociali intermedi. Non basta immaginare «un mondo libero dalla povertà, dalla fame e dalla mancanza» dove «nessuno sia lasciato indietro» come si legge nella dichiarazione d'intenti dell'Agenda 2030, occorre affrontare e trasformare i meccanismi strutturali che causano la povertà e gli squilibri che ci sono nel



mondo. Anche alla luce della dottrina sociale della Chiesa: un gruppo di Caritas di diversi Paesi, compresa quella italiana, ha elaborato per questo il documento «Impegnarsi nell'Agenda 2030 nella prospettiva della Laudato si» dove si mettono in evidenza le convergenze tra gli obiettivi Onu e l'enciclica di Papa Francesco.

Il dossier rivolto ai politici parte analizzando i dati sulla povertà e i cambiamenti climatici: due punti cruciali dell'Agenda. Se è vero che dal 1990 a oggi i poveri che vivono con meno di 1,9 dollari al giorno sono passati da 2 miliardi a 750 milioni di persone è anche vero che restano profonde disparità e che i progressi sono stati

fatti solo da alcuni Paesi: ad esempio al netto del contributo della Cina il numero di poveri è rimasto stabile a partire dal 2000. Per raggiungere gli standard previsti dall'obiettivo 1 (fame zero) sarebbe necessario un tasso di uscita dalla povertà più di tre volte superiore a quello attuale. E lo scorso anno (vedi articolo in pagina, ndr) è stato registrato il terzo aumento consecutivo di persone, 10 milioni in più, che soffrono



gravemente di denutrizione.

Non va meglio sul fronte del riscaldamento globale: se non si interviene il temuto aumento di 1,5 gradi verrà raggiunto tra il 2030 e il 2052 e non nel 2100 come sarebbe auspicabile. L'accordo per le "emissioni zero" in Europa entro il 2050 è stato bloccato dai Paesi di Visegrad proprio qualche giorno fa. La situazione insomma è meno rosea di quello che sembra. Se si va nel dettaglio emergono molte contraddizioni. Nell'obiettivo 2 dedicato alla lotta contro la fame prevale una lettura incentrata sulla produzione e una scarsa attenzione ai temi dell'accesso e della distribuzione del cibo. La pro-

Occorre affrontare e trasformare i meccanismi strutturali che causano la povertà e gli squilibri che ci sono nel mondo



spettiva dello sviluppo sostenibile è particolarmente complessa quando si parla di un tema spinoso come la produzione delle armi (obiettivo 16, dedicato ai temi della pace e della sicurezza). In Sardegna, a Domusnovas, c'è la fabbrica della RWM Italia. Si tratta di uno dei pochi stabilimenti produttivi in una delle aree più svantaggiate della penisola. Ma le bombe d'aereo prodotte qui vengono poi esportate in Arabia Saudita e impegnate nella guerra in Yemen. Il concetto di «coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile» citato dal target 14.4 rischia di restare una mera dichiarazione d'intenti perché la legalità formale non è sempre compatibile con il bene pubblico. Un altro tema controverso è quello delle migrazioni, oggetto di quotidiana contesa politica. Nell'Agenda 2030 gli immigrati sono citati in otto diversi target: vengono riconosciuti i loro diritti (educazione, lavoro, sicurezza)



ma al tempo stesso serpeggia l'idea che i flussi migratori siano un fattore da controllare e da maneggiare con cura. Viene sottolineato in linea teorica «il ruolo che migrazioni ben regolate possono avere nel dare un immenso contributo allo sviluppo sostenibile» ma vengono anche attribuiti "punteggi" in termini di sostenibilità ai Paesi che limitano i flussi e chiudono le frontiere. Non viene richiamato il diritto alla «libertà di migrare» e alle motivazioni che sono legate spesso a guerre e carestie. Si evidenzia quindi un contrasto tra i principi e le pratiche che rispecchia tra l'altro l'atteggiamento ambiguo avuto dalle politiche migratorie europee, centrate sui temi della sicurezza e del controllo dei confini. Non a caso il tentativo di approvare regole condivise con il Global Compact for Migration (documento che stabilisce alcune linee guida nella gestione dell'immigrazione e dell'accoglienza dei richiedenti asilo sulla base delle indicazioni di operatori e funzionari) è caduto nel vuoto: il governo italiano continua a rimandarne la sottoscrizione. In quella stessa direzione di limitazione degli spazi dei corpi sociali intermedi va letto il giro di vite inflitto alle Ong: non solo una limitazione delle possibilità di soccorso in mare, come emerso dai recenti casi di cronaca, ma anche forme di «stigmatizzazione e criminalizzazione» delle attività di accoglienza.

Lavorare
nello sport

Un Ddl è all'esame del Senato per definire garanzie fiscali, assicurative e previdenziali, senza distinzioni di genere e indipendentemente dalla natura professionale dell'attività

Non solo i dilettanti: dal calcio al basket sportivi in cerca di maggiori tutele

Articolo curato da
Dario Aquaro
Lorenzo Pegorin

La cavalcata delle azzurre ai mondiali di calcio femminile in Francia, con il suo seguito mediatico, ha riportato il tema in primo piano. Ma nello sport i riflettori sullo iato tra professionisti e dilettanti vengono accesi anche dalle riprese cronache sui club calcistici (maschili) che non riescono più a iscriversi ai campionati "maggiori", come da ultimo raccontano i casi di Palermo e Foggia: entrambi, dopo aver disputato la scorsa stagione in serie B, passano ora al dilettantismo. Un territorio in cui cambiano discipline retributive, previdenziali, assicurative: perché gli atleti non sono tutti uguali. Né sono uguali agli altri lavoratori, visto che anche gli sportivi professionisti possono lamentare l'assenza di garanzie: dagli ammonizzatori sociali al Fondo di garanzia del Tir (si veda l'articolo in basso).

Oltre i super vip del calcio

Il 90% dei professionisti è oggi composto da calciatori. Ma al mondo dorato del Cristiano Ronaldo, e dei pochi giocatori con ingaggi a sette cifre, fa da contraltare un vasto popolo di sportivi in cerca di tutele. La maggior parte dei calciatori professionisti appartiene infatti alla serie C (Lega pro) che conta 60 squadre e che, leggendo i recenti dati diffusi dall'Assocalcatori (Aic), mostra una situazione critica: lo stipendio medio dei giocatori, infatti, supera di poco i 2.500 euro netti al mese, e un'ampia fascia di loro non va oltre il minimo retributivo di circa 1.500. Il tutto in un contesto di pagamenti in ritardo, precariato per definizione (contratti che spesso non superano una stagione), fallimenti continui (emblematico il caso della Lucchese contro bancarotta in 11 anni), e in cui non vi sono certezze neanche per le altre figure quali allenatori, collaboratori, magazzinieri e così via. Per questo la stessa Aic da qualche anno si è fatta promotrice di corsi in e post

La speranza di una nuova disciplina di disegno di legge sull'ordinamento sportivo - collegato alla legge di Bilancio 2019 - è l'occasione per superare alcune discrasie di trattamento. Il Ddl, approvato in prima lettura alla Camera e ora all'esame del Senato (A.S. 1372), all'articolo 5 contiene infatti un'ampia delega al Governo «per il riordino e la riforma delle disposizioni in materia di enti sportivi professionistici e dilettantistici nonché del rapporto di lavoro sportivo». Il compito è anche quello di individuare la figura del lavoratore sportivo, senza distinzioni di genere e indipendentemente dalla natura dell'attività, e definirne le opportune tutele assicurative, previdenziali e fiscali.

Tra le 44 federazioni sportive riconosciute dal Coni solo quattro possono annoverare settori professionistici: Figc per il calcio (dalla serie A alla Lega pro maschile), Fip per la pallacanestro (A1 maschile), Fci per il ciclismo (gare maschili su strada e su pista approvate dalla Lega ciclismo), Fig per il golf. Mentre motociclismo e pugilato hanno chiuso i propri settori nel 2011 e nel 2013.

Gli sportivi fuori da queste categorie sono quindi da considerare giuridicamente «dilettanti», pur se praticano attività ad alto livello, dal tennis alla pallavolo. Per tacere della trasversale discriminazione di genere nei confronti delle donne. Lo status, insomma, non dipende (solo) dalle qualità dell'atleta. Né basta a offrire garanzie «complete».

carriera, per lo sviluppo di percorsi di reinserimento professionale (il 97% dei giocatori dichiara di voler rimanere nel mondo del calcio a fine carriera, ma ci riesce solo uno su cinque). Dunque, il fine del nuovo Ddl (ampliare le tutele dei lavoratori) è nobile ma molto delicato. Non solo perché dall'attuazione della delega «non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». Ma anche perché già oggi sono evidenti le difficoltà di un sistema che non riesce a reggere le tutele concepite. Motivo per cui - per restare al calcio - il presidente della Figc, Gabriele Gravina, sostiene la necessità del semiprofessionismo in serie C (oltre a una serie di sgravi fiscali), per non sottrarre garanzie markurte il costo del lavoro che oggi pesa dal 75 al 97% dei ricavi.

1 LA RIFORMA
Obiettivo: garanzie e pari opportunità

Approvato in prima lettura alla Camera, il disegno di legge su ordinamento e professioni sportive (A.S. 1372) è in commissione al Senato. L'articolo 5 del Ddl contiene una delega al Governo per il riordino e la riforma delle norme su enti sportivi professionistici e dilettantistici, e per la disciplina del rapporto di lavoro sportivo. Tra i compiti c'è quello individuare la figura del lavoratore sportivo «senza alcuna distinzione di genere, indipendentemente dalla natura dilettantistica o profezionistica dell'attività», e definire la disciplina assicurativa, previdenziale e fiscale e le «regole di gestione del relativo fondo di previdenza». Nella legislazione attuale ci sono solo le definizioni di sportivi professionisti e di rapporto di lavoro sportivo professionistico (legge 31/1981), mentre mancano quelle di sportivi dilettanti e di rapporto di lavoro dilettantistico.

2 LA PREVIDENZA
Tra fondi pensione e polizze integrative

Il versamento obbligatorio dei contributi da parte dei datori di lavoro è previsto solo per gli atleti professionisti, che quindi devono essere iscritti al Fondo pensione sportivi professionisti (Fpsps), prima gestito dall'ex Enpals e dal 2011 confluito nell'Inps. Per i dilettanti, invece, l'unica via per avere un assegno previdenziale è quella delle polizze integrative: senza copertura previdenziale obbligatoria, questi atleti sono quindi esclusi da qualsiasi tutela per la vecchiaia e i superstiti. Da parte loro, i professionisti non hanno comunque accesso agli ammortizzatori sociali, quali il trattamento economico di malattia e maternità, la tutela del Fondo di garanzia per il trattamento di fine rapporto (Tfr), o quella in materia di assegni familiari e di disoccupazione in caso di perdita del lavoro.

3 IL FISCO
Agevolati in parte i compensi ai dilettanti

I compensi percepiti da atleti dilettanti sono esenti da imposte per importi fino a 10mila euro. Su i redditi eccedenti, e fino alla soglia di 20.658,28 euro, c'è una ritenuta Irpef del 22% a titolo d'imposta (da applicare solo sulla parte che supera i 10mila euro, cioè 20.658,28). Valicato anche questo limite, la ritenuta è a titolo di acconto: dunque i redditi ulteriori vengono poi assoggettati all'Irpef ordinaria in dichiarazione dei redditi (considerando, tuttavia, anche i compensi già tassati con ritenuta a titolo d'imposta). Ai professionisti si applicano le regole Irpef ordinarie. Si stima che oggi, in serie C, quasi sette giocatori su dieci siano retribuiti al minimo sindacale (circa 1.800 euro netti al mese): motivo per cui alcuni atleti preferiscono scendere di categoria per fruire degli sgravi Irpef previsti per i dilettanti.

4 LA NOVITÀ
Incentivi per (alcuni) professionisti

Il decreto crescita (Dl 24/19, convertito dalla legge 58) prevede un regime speciale per gli sportivi professionisti (atleti, allenatori, direttori tecnico-sportivi e preparatori atletici), residenti fiscali all'estero per almeno due anni, che si trasferiscono in Italia e si impegnano a restarvi per almeno due anni, lavorando prevalentemente nel territorio italiano. Una detassazione del reddito pari al 50% per cinque anni dal trasferimento; ed estensione per altri 5 anni, con l'acquisto di almeno un'abitazione in Italia, anche nei 12 mesi precedenti all'arrivo, o in presenza di un figlio a carico (al 10% se i figli sono tre). Di questo bonus potranno beneficiare calciatori in arrivo come Aaron Ramsey o allenatori di ritorno come Antonio Conte (che in quanto "impatriato" pagherà le imposte sul 30% del reddito). Sportivi con contratti del valore di milioni di euro.

SOSTEGNI AL REDDITO

Atleti professionisti senza ammortizzatori sociali

Né assegni familiari, né indennità di disoccupazione in caso di perdita del lavoro. Non c'è alcun accesso agli ammortizzatori sociali per atleti, allenatori, direttori tecnico-sportivi e preparatori atletici che esercitano l'attività a titolo oneroso nell'ambito delle discipline regolamentate dal Coni, e che conseguono la qualifica di «professionista» dalle federazioni sportive nazionali (Figs, Fip, Fci, Fig). Il regime previdenziale, regolato dalla legge 91/1981, verte in sostanza sul solo obbligo di iscrizione al Fondo pensioni sportivi professionisti (Fpsps) che nel 2011 è confluito nell'Inps, dopo l'ex gestione Enpals.

Non sono previsti assegni familiari o indennità di disoccupazione in caso di perdita del lavoro

La legge delega sul lavoro sportivo (contenuta nel Ddl all'esame del Parlamento) dovrà quindi mettere mano anche agli aspetti previdenziali del professionismo. Perché l'attuale normativa non prevede il trattamento economico di malattia e maternità (esclusione ex articolo 1, comma 3, della legge 366/73), la tutela del Fondo di garanzia del Tfr (articolo 4, comma 7, della legge 91/81) e quella in materia di assegni familiari e di disoccupazione (in assenza di espresso richiamo legislativo). Senza contare che per gli atleti dilettanti (pur famosi) l'unica strada per avere una pensione è quella delle polizze integrative (cioè prive di contri-

buti dei datori di lavoro), che però esclude da ogni tutela per la vecchiaia e i superstiti.

L'aggiunta della partita Iva

Circa la possibilità, poi, che uno sportivo professionista titolare di un rapporto di lavoro dipendente apra - in contemporanea all'impiego subordinato - una partita Iva per esercitare altre attività d'impresa o di lavoro autonomo, si devono analizzare i singoli accordi contrattuali. Per i calciatori, ad esempio, c'è generalmente (con alcune differenze a seconda della categoria, serie A/B e Lega Pro) il divieto di compiere qualsiasi attività diversa da quella stabilita

nel contratto. Ma con una particolare eccezione. L'accordo collettivo stabilisce infatti che, nel caso in cui l'atleta intenda iniziare un'attività separata da quella fissata contrattualmente, deve darne comunicazione per iscritto alla società di appartenenza. L'eventuale diniego della società, invece, va motivato e comunicato al calciatore entro 45 giorni dalla richiesta di autorizzazione, e se tale termine scade senza alcuna risposta da parte della società, l'autorizzazione stessa s'intende concessa.

A quel punto, come gestire la contribuzione Inps relativa all'attività con partita Iva? Se si tratta di lavoro autonomo, lo sportivo dovrà iscri-

versi alla Gestione separata. In caso di attività commerciale, invece, l'atleta che ha anche un rapporto contrattuale da dipendente a tempo pieno, può fin da subito - cioè in sede di Comunicazione unica per la partita Iva - chiedere di non iscriversi alla Gestione commercianti Inps, comunicando il codice fiscale dell'azienda datrice di lavoro. Dunque, quando l'attività di lavoro subordinato si rivela prevalente rispetto a quella esercitata in modo autonomo con la partita Iva, anche lo sportivo professionista può risparmiare i contributi dovuti alla Gestione commercianti dell'Istituto di previdenza.

Il movimento in fieri

Da Yeman a Daisy I nuovi italiani promesse dell'atletica

I colori che fanno grande un Paese e felice una famiglia (la foto di Larissa, mamma Fiona e papà Gianni dopo l'oro vinto dalla fanciulla nel lungo) sono i colori dell'atletica italiana che da anni compongono poesie sui campi, in nome della varietà e della commistione, del fondersi per ricavare un unico sapore. Questo sport non ha anticipato il Paese: perché il Paese ancora fatica a seguirlo. Questo sport ha solamente suggerito un criterio: ha fatto un grande respiro e dai suoi polmoni, improvvisamente, è uscita aria nuova. Non deve essere più una sorpresa e forse nemmeno una notizia: le facce sono mille colori, come la Napoli di Pino Daniele. Anni fa, non ieri. È così da quando l'atletica azzurra ha deciso di diventare lo stesso arcobaleno etni-

co e cromatico in cui Svizzera, Germania, Francia, la Gran Bretagna riverberano da tempo i loro talenti sportivi, non riuscendo più a capire quale sia la differenza. Semplicemente perché differenza non c'è. Il primo africano dell'atletica italiana, pensate un po', era bianco e si chiamava Marcello: Marcello Fiasconaro (70 anni venerdì scorso). Non facciamoci più caso se il diario dei ricordi si apre come per incanto al giorno in cui apparve AshrafSaber sul 400 metri e in pedana cominciarono a stupire Fiona May e Magdelin Martinez. Non stupiamoci più se Ayomide Folorunso è la vera guida, uscita di scena Libania Grenot (in dolce attesa), delle ragazze della nuova Italia della 4x400: Ayo, origini nigeriane, fidentina con un futuro (lontano) ne-



▲ **Marcell Jacobs, lungo e sprint**
Mamma italiana e papà texano, 24 anni. Martedì scorso i 100 in 10"03: meglio di lui solo Tortu e Mennea



▲ **Yeman Crippa, mezzofondo**
Di origini etiopi. In carriera ha vinto la medaglia di bronzo nei 10000 metri agli Europei di Berlino 2018



▲ **Ayomide Folorunso, 400 metri**
Nata in Nigeria, poi il trasferimento a Fidenza. Finalista olimpica con la staffetta 4x400 metri a Rio 2016



▲ **Daisy Osakue, lancio del disco**
Nata a Torino 23 anni fa da genitori nigeriani. Un anno fa l'aggressione a Moncalieri: le lanciarono un uovo

gli ospedali sì, ma con il fonendoscopio al collo: sarà un medico. Non facciamoci più caso, per favore, se l'atletica italiana è una sola e come tale è l'atletica dei trenta/quaranta ragazzi di origine marocchina o etiopi di cui è pieno il nostro mezzofondo recente, così come la maratona (fra cui Rachik e Faniel). Che il Paese non sia ancora all'altezza della sua atletica potrà sempre raccontarlo, purtroppo, la foto che ritrae la discobola Daisy Osakue con un occhio nero: perché qualcuno, dall'inferno profondo del Paese ritardato, la colpì con un uovo. L'atletica azzurra è l'atletica dei nuovi italiani come dei vecchi italiani, uguali in pista, uguali in tutto. Come Jacobs, che corre come Carl Lewis e presto potrebbe raggiungere Tortu sotto i 10" nel 100. Come Desalu, Chiappinelli, Chigbolu, Lukudo, Crippa, Hooper, Howe, Dosso, Oki, Fofana, Nnachi: solo esempi della grande famiglia che siamo. Non facciamoci più caso se parlano trentino come Crippa, veneto come Hooper o romano de noantri come Chigbolu. Fanno così perché sono trentini, veneti, romani. Questa storia non fa più storia. Perché è una storia normale. Cioè verità. — e.s.

© L'ESPRESSO/AGF/REUTERS

Le azzurre tirano: 21 milioni di seguaci Più dell'Under 21

Ricerca StageUp-Ipsos: boom di interessati al Mondiale, ora la spinta con gli investimenti

di Marco Iaria INCHIESTA

I NUMERI

20%

di intervistati
È la percentuale di persone che, rispondendo al sondaggio StageUp-Ipsos, hanno scelto come tratto distintivo del calcio femminile lo spirito di squadra e la modernità

62%

di intervistati
Quelli che ritengono che la strada intrapresa nel settore femminile sia quella giusta



Capitana al cielo Le azzurre esultano sollevando in aria Sara Gama, 30 anni: l'Italia ha raggiunto i quarti al Mondiale di Francia (17/1)

Le azzurre hanno conquistato il Paese, a suon di gol e di atteggiamenti positivi. E hanno iniziato a scardinare vecchi pregiudizi a proposito delle donne e del calcio. La conferma arriva dalla ricerca Sponsor Value di StageUp e Ipsos: durante il Mondiale di Francia, che ha visto l'Italia brillare fino ai quarti di finale dopo 20 anni di assenza, la Nazionale del c.t. Bertolini è stata seguita da 21 milioni di italiani, facendo meglio dell'Under 21 maschile che nel corso dell'Europeo (disputato nello stesso periodo) hanno raggiunto 20,6 milioni di interessati.

Bacino d'utenza

In generale, la rassegna tridata di calcio femminile ha avuto un bacino d'utenza, nel nostro Paese, di ben 24,9 milioni, soltanto 5 milioni circa in meno del campionato di Serie A maschile che, nella rilevazione di maggio, risultava l'evento sportivo più seguito in Italia a quota 30,2 milioni. D'altronde l'ultima Coppa del mondo ha avuto una copertura senza precedenti, sulla scia dei massicci investimenti fatti dalla Fifa, dalle federazioni nazionali e dai club: il picco degli ascolti, tra Rai e Sky, si è registrato per la partita con il Brasile, seguita da 7,3 milioni di telespettatori. Il calcio femminile è associato principalmente a valori come lo spirito di squadra (per il 20% degli intervistati) e la modernità (20%). E se gli uomini sono più affascinati dall'eleganza delle giocatrici e dal fair play, rarità nel calcio maschile, il pubblico femminile apprezza il rispetto delle regole e la spettacolarità. «C'è ancora molto lavoro da fare, ma

la macchina è partita e la strada imboccata è quella giusta; come pensa il 62% degli intervistati. Mentre tutti trasversalmente sono d'accordo nel cestinare il preconcetto che le donne non sono fatte per giocare a calcio e ne capiscono anche poco quando lo guardano, i dati ci dicono che l'affermazione del calcio al femminile sembra essere più una battaglia generazionale che di genere: a rompere di più gli schemi sono infatti i giovani dai 14 ai 17 anni», spiega Eva Sacchi, senior researcher di Ipsos, che ha lanciato con StageUp un prodotto di ricerca specifico "Donne e Sport", proprio per esplorare più a fondo le pratiche sportive femminili.

Investimenti

Giovanni Palazzi, amministratore delegato di StageUp, aggiunge: «Il calcio femminile sembra cominciare a raccogliere i frutti delle iniziative intraprese negli ultimi anni, come l'obbligatorietà di tesserare un certo numero di giovani in Serie A, B e Lega Pro e la discesa in campo dei grandi club tradizionalmente maschili. Il numero delle tesserate è triplicato, l'ulteriore crescita è legata agli investimenti. Oggi la Figc investe nel calcio femminile 3,5 milioni di euro all'anno, uno in meno dell'Olanda che conta un terzo degli abitanti dell'Italia e ben 180mila tesserate, mentre la Svezia spende 5,1 milioni, la Norvegia 7,2, la Germania 9, la Francia quasi 10, l'Inghilterra sfiora i 16». Insomma, c'è da spingere sull'acceleratore per capitalizzare questo interesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPORTWEEK

Le signore del pallone

La mamma di Rabiot e quella
di Cristiano Ronaldo.

La moglie di Icardi e quella
di Zidane. Ma anche dirigenti,
procuratrici, presidentesse
e amministratrici delegate.

Oltre al calcio femminile,
anche quello degli uomini
è popolato da donne, in questo
caso donne manager
o comunque influenti
che in un mondo tipicamente
maschile si fanno valere
come e più di loro

di **Filippo Costicello**

**SUPERMAMMA**

Wanda Nara, 32 anni, moglie (dal 2014) e manager di Mauro Icardi (con cui ha due figlie).

Nel primo matrimonio aveva sposato Maxi López (tre figli).

C'è la mamma che fa saltare i nervi prima ancora delle trattative. E quella che ha sempre un telefono in mano: una volta parla con un procuratore, un'altra usa un filtro di Instagram. Ci sono la moglie twittatrice, la fidanzata selfatrice, l'agente animaliatrice e l'astuta collaboratrice. La dirigente temuta e venerata, quella che siede al tavolo dei potenti e ha in mano i destini del club. Un lungo esercito rosa, donne con la palla, si direbbe. Nell'estate in cui una parte di mondo, il nostro, ha scoperto la bellezza del calcio femminile, mentre le campionesse Usa lanciano la sfida arcobaleno ai muri di Trump, si rischia di perdere di vista quest'altra angolazione.

LA REGINA MADRE

In un universo maschilista e anche un po' machista sono loro che spesso comandano: per conferme chiedere alla Juventus che ormai conosce bene gli spigoli del carattere di Véronique Rabiot, madre e agente di Adrien, centrocampista finalmente sbarcato a Torino dopo lungo corteggiamento. Prima, però, è stato uno stillicidio, un infinito tira e molla che nelle stagioni precedenti ha coinvolto anche il Psg e altri club interessati ai riccioli del Duca francese. Rabiot, infatti, ha il profilo elegante di un sovrano *Ancien Régime* e Véronique è la regina madre. Su di lei, agente tra le più umorali del circuito, circolano racconti di vario colore: Walter Sabatini, che aveva chiuso l'affare già nel 2014 con la Ro-

NUMERO 1

Lydia Nsekera, 58 anni, nel 2018 fu la prima donna nell'Esecutivo Fifa. È stata presidentessa della Federafuto del Burundi dal 2004 al 2015.



ma, perse la pazienza di fronte alla richiesta improvvisa di parlare con il tecnico Rudy Garcia.

Con il d.s. del Psg Antero Henrique, l'uomo che per ultimo ha messo Adrien fuori rosa, è stata guerra atomica: la mamma lo ha accusato di averne fatto quasi un prigioniero politico. È protettiva fino quasi a soffocare, anche perché ha sempre dovuto vestirsi pure da papà: Véronique ha divorziato anni fa dal marito, ma l'ha accudito fino all'ultimo respiro. Michel Provost, paralizzato dopo un ictus nel 2007, è deceduto il 27 gennaio scorso. Adesso da lassù sarà felice nel vedere suo figlio nella Juventus, la squadra in cui i più grandi francesi prima o poi mettono piede. Fabio Paratici è, infatti, riuscito a trovare la chiave giusta per trattare con la Rabiot: arriva a parametro zero, con un bonus di ingresso da 10 milio-

Véronique Rabiot ha dato filo da torcere a tutti i dirigenti che hanno avuto a che fare con lei

nie e un contratto da duca (7 a stagione). Tra l'altro alla Juve conoscono il peso di certe madri ingombranti, perché non c'è donna più importante nella vita di Cristiano Ronaldo di Donna Dolores Aveiro. Ogni passaggio dell'esistenza del campione, non ultimo l'atterraggio a Torino, è concertato con la mamma, educatrice dei suoi quattro bambini. Georgina lo sa e sa stare al suo posto: CR7, terrore di ogni difesa, sarà sempre un mammone. Promette bene pure la carriera di Nicolò Zaniolo, altro sogno proibito di tanti sul mercato con mamma in vetrina: Francesca Costa su Instagram è un fiume in piena, ma per lo meno non ha ancora rubato la scena al figliolo.

LA ZARINA E LA STARLETTE

Lady Rabiot non è l'unica donna che sta battendo il tempo dell'estate bianconera: prima che Maurizio Sarri potesse indossare una nuova tuta a Torino, la Juve ha dovuto aspettare a lungo un sì dal Chelsea. Lì, nella parte Blues di Londra, c'è una signora russa nella stanza dei bottoni, Marina Granovskaia, la zarina a cui Roman Abramovich ha affidato in toto la sua preziosa macchina. È il Chief Executive Officer del club, insomma il boss. Quarantaquattro anni, nata a Mosca, una laurea in lingue straniere, una specializzazione in danza e una nuvola di mistero che la avvolge: poco o niente si sa di lei, al massimo che, quando non lavora, si rilassa al Twiga di Knightsbridge. Sì, il marchio fondato da Briatore. La rivista Forbes la inserì al quinto posto tra le 100 donne più potenti nel mondo dello sport, la prima nel calcio, e lo sanno i

tanti che hanno incrociato la spada con lei: nel club decide ogni virgola, senza perdersi in chiacchiere inutili. Sceglie gli allenatori e a volte poi finisce per litigarci: nel 2013 riportò Mourinho a Stamford Bridge, risalgono al 2018 le scintille con Antonio Conte sulla buonuscita. In questi anni di vittorie, l'ultima l'Europa League con Sarri, si porta dietro solo una macchia: il blocco del mercato per due anni a causa di irregolarità nel trasferimento di calciatori minorenni.

Non cercate Marina sui social, ne è allergica e ci mancherebbe pure. Ha abitudini diverse rispetto all'altra donna con cui la Juve è ormai entrata in contatto, quella che ha fatto perdere la pazienza anche al mite Beppe Marotta, l'a.d. interista che pure ne ha viste tante per le strade del calcio. Lei, Wanda Nara, altra protagonista di questo mercato, è un prisma di luce varia e cangiante. È madre di cinque figli, moglie innamorata, agente determinatissima per strappare condizioni migliori per il marito, starlette provocante, influencer social, opinionista tv dalla lingua appuntita. Anche perché spesso si è trovata a parlare di Mauro Icardi in diretta tv facendo imbestialire i compagni nerazzurri. Sembrava avere tutto il calcio ai suoi piedi, ma al momento la situazione pare sfuggita di mano: il marito-centravanti è finito completamente ai margini del nuovo progetto

UNA POTENZA

Il vicepresidente del West Ham, Karren Brady, 50 anni. Prima fu managing director del Birmingham (di cui sposò un giocatore, Paul Peschisolido).



IN FRANZIA

Nathalie Boy de la Tour, 50 anni, è presidente della Lega francese (Lfp) dal 2016 dopo tre anni da membro del Cda.

Marina Granovskaia, autentico boss del Chelsea, è la donna più potente nel mondo del calcio

di Antonio Conte. Da eroe-capitano a ripudiato da accompagnare alla porta: raramente si era vista una parabola simile in questi luoghi.

La storia è, comunque, piena di donne che indirizzano le vite professionali dei compagni, anche senza iniziare una complessa avventura da procuratrici: a volte basta una carezza o uno sguardo severo per firmare o andare via da un club. Da Kristen Pazik, la moglie di Sheva con Londra nella testa, a Véronique Zidane che appare regolarmente accanto al marito ogni volta che il Real Madrid presenta il proprio allenatore, qualcosa che non si era mai visto, come a sottolineare un ruolo che va oltre a quello di semplice coniuge. E poi Helen Svedin, moglie di Figo che sognava di vivere a Milano, o l'altra Helena, lady Ibra, più saggia di lui. Senza dimenticare lei, Victoria Beckham, la Spice Girl che aprì la strada a ogni Wag di ieri e di oggi. Sara Carbonero e Ilaria D'Amico, invece, appartengono a un sottinsieme interessante: bravissime giornaliste sportive, compagne di portieri leggendari, spesso parti in causa negli argomenti che trattano.

LA PRINCIPESSA ARABA

La scalata rosa ha raggiunto da tempo i vertici, delle società e delle istituzioni. Risale al 2013, ad esempio, la nomina della prima donna nel comitato esecutivo della Fifa: Lydia Nsekera, già presidente della Federcalcio del Burundi, signora del pallone africano e protetta di Blatter. La prima europea nell'esecutivo parla, invece, italiano: Evelina Christillin, tifosa bianconera, è ormai un punto di riferimento nei potentati del calcio. Una sua cara ami-

ca di fede opposta ha assunto una carica in patria: Cristiana Capotondi, attrice di religione giallorossa, è vicepresidente della Lega Pro. In Francia si sono fatte largo in questo mondo di uomini Nathalie Boy de la Tour, presidente della Lega, e Florence Hardouin, membro del comitato esecutivo Uefa e d.g. della federazione campione del mondo. In Inghilterra, oltre alla Granovskaia, brilla la stella di Karren Brady in mille campi: editorialista e romanziera, è anche l'ex a.d. del Birmingham e l'attuale vicepresidente del West Ham.



IN ITALIA...
L'attrice romana Cristiana Capotondi, 38 anni, è vicepresidente della Lega Pro dal 6 novembre 2018.

FOOTBALL CLUB



POTENTISSIMA
La russo-canadese 44enne Marina Granovskaia, qui a Stamford Bridge con Loftus-Cheek: è stata nominata direttore generale del Chelsea nel 2013.

Ai vertici del calcio francese, Lega e Federazione, ci sono due signore

Da queste parti si ricorderà la convivenza complessa tra Barbara Berlusconi e Adriano Galliani ai tempi del Milan o la parabola di Rosella Sensi, che ha venduto agli americani la Roma del padre Franco dopo esser stata anche la prima vicepresidente della Lega di Serie A. Adesso, però, occhio alla provincia: a Spoleto, Eccellenza umbra, si è appena insediata la nuova presidentessa. Nome per esteso: Norah Bint Saad Al Saud. È figlia del cugino del re dell'Arabia Saudita, una principessa: se molti uomini del nostro calcio sembrano parlare arabo, lei lo fa davvero. **SW**

MADAME FOOT
Florence Hardouin, 58 anni, è la direttrice generale della Federcalcio francese (FFF), nonché membro del comitato esecutivo Uefa.



LA TESTIMONIANZA

HARDOUIN: «IN FRANCIA C'È PARITÀ, MA SOLTANTO TRA I DIRIGENTI»

Ex campionessa di scherma e attuale d.g. della Federazione francese campione del mondo, nonché membro del comitato esecutivo Uefa, Florence Hardouin, 58 anni e un triennio trascorso anche a Roma, è una delle rare donne di potere nel calcio.

Va applicata la discriminazione positiva?

«Di donne ai vertici ce ne sono poche nello sport in generale e nel calcio in particolare, ma la Francia è un'eccezione. Grazie al nostro presidente Noël Le Graët, nel nostro comitato esecutivo siamo in tre su 18 membri e vige quasi la parità tra i dipendenti. Serve cambiare mentalità a livello locale, tra leghe e distretti, dove gli uomini sono circa l'80%. Sarei contraria alla discriminazione positiva, ma serve per incitare le donne a proporsi anche in un ambiente maschile come il calcio. Lo slogan del Mondiale femminile era "Dare to Shine". Le donne devono appunto osare di più. Come la Rapineo che sfrutta la sua notorietà per promuovere la diversità».

Ha mai subito discriminazioni in quanto donna?

«No, ma è anche una questione di carattere. Se un uomo mi fa una battutaccia replico a tono. Ma posso capire che certe donne si sentano intimidite».

All'Uefa il clima è maschilista?

«Anche se vige una certa parità a livello di dipendenti, sono la sola donna del comitato esecutivo. Va fatto di più negli organi politici. L'Uefa poi è tributaria delle federazioni che dovrebbero promuovere la diversità».

In cosa una donna dirigente può essere differente rispetto a un uomo?

«A parità di competenza, può offrire un approccio diverso, allargando il dibattito e quindi individuando più facilmente soluzioni alternative. Rappresentiamo una ricchezza».

Véronique Rabiot viene criticata perché mamma e agente di Adrien, nuovo centrocampista della Juve.

«Spero non lo sia per il fatto di essere donna e mamma che difende il proprio figlio. Non sta a me giudicarne l'operato in un contesto comunque molto maschilista».

Lei può contribuire alla parità di ingaggi tra calciatrici e calciatori francesi?

«Le ragazze lavorano nelle stesse condizioni tecniche dei ragazzi. Applichiamo parità di stipendi per tutti gli allenatori delle giovanili. Ma non va dimenticato che ciò è possibile perché la nazionale maggiore maschile garantisce l'80% degli introiti. Quella femminile sta cominciando ad attirare sponsor. Le condizioni d'ingaggio miglioreranno in proporzione. È un obiettivo».

Alessandro Grandesso

LA PRIMA INDIANA

Dutee Chand, 23 anni, è la prima velocista indiana medagliata alle Universiadi.



JEWEL SAMAD

Le due vittorie della Chand in tribunale e sui 100 metri

LA VELOCISTA INDIANA, OTTENUTO DAL GIUDICE IL RIBALTAMENTO DELLA SOSPENSIONE DALLE PISTE PER IL SUO TASSO ANDROGINO, HA CONQUISTATO L'ORO ALLE UNIVERSIADI

Dutee Chand ha dovuto rincorrere un tribunale come fosse uno sprinter puro per gareggiare a Napoli 2019 nei 100 e 200 metri. È divenuta una delle storie dell'evento e non solo per essere la prima velocista indiana a centrare una medaglia all'Universiade, peraltro ottenendo il metallo più pregiato nei 100: in aula si è presentata per il ribaltamento della decisione con cui si era vista imporre la sospensione dalle piste a causa del suo alto tasso androgino. Come Caster Semenya, il fenomeno degli 800 metri, campionessa del mondo, affetta da iperandrogenismo. Per

la sprinter indiana si sono scomodati anche il primo ministro indiano Narendra Modi e il Presidente Ram Nath Kovind, oltre a tanti colleghi come Sania Mirza, la più forte tennista nazionale di sempre. Ma Chand è abituata a sprintare anche senza scarpini per la tutela dei diritti degli omosessuali. Ha rivelato il suo orientamento sessuale pubblicamente, prima personalità sportiva del suo Paese, dopo la storica decisione della Corte Suprema Indiana che ha depenalizzato il reato delle relazioni tra gay. Per lei, un conto salato: è stata ripudiata dalla famiglia.

NON CI POSSO CREDERE
di Sebastiano Ver

L'AMARO RISVE DELL'ALBISSOLA DOPO IL MIRAC

Dalla Serie C alla Seconda categoria scelta. Un anno cronache abbondavano articoli sul "miracolo" Albissola, squadra del ligure, in provincia di Savona, famoso per le ceramiche. Non un sog la solida realtà della f Colla, imprenditori ast con la passione del calc Liguria. L'Albissola si salvata sul campo, per proprietà ha rinunciato 2019-2020, e il club do ripartire dalla Seconda categoria, penultimo g della scala calcistica. I motivo? La mancanza stadio idoneo. L'Albissola giocato le partite in ca dell'ultimo campionato Chiavari, dall'altra pa della Liguria, a oltre u di auto, complice l'interruzione dell'autc per il crollo del Ponte Morandi. Non si è trov l'accordo con l'attigua né con altri siti in zon Còlla hanno deciso di su Albenga, poco più i Ponente. L'Albenga, dc impianto adattabile a livelli, milita in Eccell Còlla vogliono portarlc forse più su. Disperati dell'Albissola, ripiomb pallone amatoriale: da caviale alle patate, i mesi netti. Storia emblematica del calc contemporaneo, dove evocato senso di appartenenza dipende variabili impiantisti: in questo caso, o econ

NBA
Caffè negato a Los Angeles per Kawhi Leonard



Kawhi Leonard di Los Angeles Clippers? Per lui niente caffè da Alfred, uno dei coffee shop più famosi di L.A. di FedEx Lakers, che ha reso noto che il negozio non potrà mai presentarsi l'ex San Antonio Spurs e Toronto Raptors, così come Paul George: entrambi hanno scartato l'opzione Lakers. n 5

Sabato 20 Luglio 2019 | IL FATTO QUOTIDIANO

Pace finita La Federazione di Gravina mette nel mirino il vice Sibilia
Sotto esame i bilanci del Comitato Campania e i debiti con la Figc

Dilettanti nel pallone: guerra sui conti della Lega

I dilettanti nel pallone sono quasi un paradosso: pensi a piccoli tornei amatoriali, invece politicamente sono la Lega che pesa più di tutte, anche della Serie A (vale da sola il 33% dei voti, da lì viene l'ex presidente Tavecchio). Economicamente hanno costruito un impero. Continuano a muovere interessi e trame di potere: intorno al buco di un comitato regionale e a un paio di debiti fra Lega e Federazione è in corso uno scontro che rischia di sconvolgere il calcio italiano.

LA QUESTIONE nasce in Campania, territorio in passato al centro di illeciti che hanno portato alla squalifica per un anno dell'ex presidente Pastore ora rinviato a giudizio). Il Comitato fu commissariato, di lì è iniziata l'ascesa di Cosimo Sibilia, nome noto nel mondo del pallone (figlio dello storico patron dell'Avellino), senatore di Forza Italia, che sarebbe poi stato eletto a capo dei Dilettanti e vicepresidente Figc. Nemmeno la gestione straordinaria, però, sembra riuscita a risolvere i problemi, almeno a detta dei revisori federali, che in una relazione riservata muovono pesanti contestazioni.

Nel 2015 la società immobiliare del Comitato ha svalutato uno stabile, comprato a prezzi spropositati in passato e poi adeguato a una perizia: così ha perso oltre un milione e mezzo. Il problema è che da quel buco, a catena, ne sono nati altri. Il Comitato non ha svalutato la partecipazione di tale società, mettendo a bilancio un credito di

un milione non più esigibile. E queste poste avrebbero dovuto avere un impatto anche nel bilancio della Lega. "Il Comitato - scrive la Procura federale, che pure si è occupata della vicenda - si trova in un conclamato stato di crisi finanziaria-patrimoniale, che non si è ancora trasformato in insolvenza solo per intervento della Lnd". Non è tutto. La Figc contesta anche debiti diretti nei suoi confronti: per i revisori c'è uno scostamento di 1,8 milioni fra le poste certificate nei conti federali e quelle nel bilancio Lnd (che comunque è sempre positivo).

te Gabriele Gravina, di fatto, sostiene che il bilancio della Lnd di Cosimo Sibia (suo vice e più potente alleato) non è corretto. La Lnd ha risposto per le rime: sostiene che il credito dell'immobiliare da svalutare non era scaduto, che sui debiti si sbagliano i revisori federali. Soprattutto, che per statuto è autonoma, non è disposta a sottoporsi a "indagini ispettive" e ritiene "definitivamente conclu-

Conflitto d'interessi

Il vice commissario era revisore dei conti Lnd e pure comproprietario della nuova sede

La relazione fa notare che chi doveva controllare, in quel momento, era però anche il controllato: Felicio De Luca, ancora oggi capo dei revisori Lnd, nel 2017 è stato vice commissario del Comitato. Per la Figc c'è incompatibilità, per la Lnd no (c'è un precedente in Serie A, l'ex reggente Simonelli ha avuto una sovrapposizione simile). La questione di opportunità resta, esfiora il conflitto d'interessi se si aggiunge che De Luca è anche comproprietario del nuovo domicilio del Comitato: in seguito a un'aggressione, nel 2016 fu deciso il trasferimento e nella

fretta fu scelto un immobile nel centro direzionale di Napoli. Prezzo di favore (500 euro al mese per un anno, poi 1.450), fin troppo: è della Immobilstudio srl, in cui proprio De Luca ha una partecipazione del 20%. Controllato, controllore e pure padrone di casa. Rischia il deferimento dalla Procura federale anche per un'altra indagine sull'attività svolta in Lnd nella stipula di contratti.

SAREBBE SOLO una noiosa querelle contabile, se non coinvolgesse le due più alte cariche del pallone italiano: la Figc del presiden-

sa la questione, esente da ogni critica". In realtà la relazione chiesta e ricevuta dal presidente Gravina è di critiche e evidenzia molte. Ora è nel suo cassetto, in un momento delicato per le nomine sulla giustizia (alcuni potrebbero approfittarne), a un anno dalle elezioni che prevedono il passaggio di consegne proprio fra Gravina e Sibia (c'è un accordo scritto). Dalla loro alleanza è nato il governo che ha permesso di uscire dal commissariamento Coni e riprendere le riforme. Ma la tregua rischia di finire. Forse è già finita.

Intervista a Ines Geipel, campionessa di atletica della Ddr

“Così ci distruggevano con il doping di Stato”

dalla nostra corrispondente **Tonia Mastrobuoni**

Il record del mondo nella staffetta 4X100 è ancora il suo. Imbattuto dal 1984. Ma al posto del suo nome, in tutti i registri ufficiali compare solo una stellina. Ines Geipel ha chiesto di essere cancellata da quel record. Perché era figlio del doping di Stato. Geipel si batte a fianco delle vittime da quando l'apertura degli archivi della Stasi ha scoperto il verminaio dello sport di regime. L'ex atleta, che oggi insegna letteratura, fu vittima di una delle più atroci punizioni che la Stasi abbia mai inflitto a uno sportivo. Ed è uscito un suo commovente libro sulla sua famiglia ancora dilaniata da un padre spia della Stasi, un *Terroragent* infiltrato in Occidente.

Geipel, com'era vivere nella Germania est?

«Il paese era stretto, una gabbia. Pochi colori. E diventava ancora più stretto se volevi fare qualcosa. I miei erano comunisti, mio padre un agente della Stasi - anche se all'epoca non lo sapevo».

Chi era suo padre?

«Ufficialmente, un insegnante. Ma ciò che nessuno sapeva, a parte mia madre, è che dal 1974 faceva la spia. Per 15 anni andò continuamente in Occidente con otto diverse identità. Chi fosse veramente, non lo so. Ma in quegli anni di paure, di missioni pericolose, in cui forse si è perso, mio padre tornava a casa e si sfogava con noi. La violenza era normale».

Da giovane lei ha cominciato a fare sport. Perché?

«Lo sport ad alti livelli era il Sacro Graal. La Ddr voleva essere meglio dell'Urss, degli Usa. E per noi, "generazione del Muro", era l'opportunità di vedere Roma, Parigi o il Messico. Diventava come un "doppio muro". Quando tornavamo dai viaggi, era come se qualcuno

avesse spento la luce e si sentisse puzzo di piscio».

Cosa si sapeva allora del doping?

«Nessuno sapeva che c'era un piano segreto per imbottire di ormoni gli atleti. Le pillole erano ovunque. Ci dicevano che in un Paese con poche vitamine dovevamo prendere quella roba. E noi docili, ingenui. La prima lezione di ogni dittatura è che non si può essere ingenui».

Molti ex atleti sono morti per gli effetti del doping di Stato.

«Sì, ho presieduto l'associazione delle vittime del doping. 14 mila atleti sono stati dopati sistematicamente dal 1974 al 1989 e centinaia sono morti e anche molti figli sono malati. Il doping cominciava a otto, nove anni».

Dove sono gli aguzzini, i medici, gli allenatori del doping di Stato?

«Dopo la caduta del Muro si sono sparsi in tutto il mondo, e con loro, la sporcizia. Con la caduta del Muro la chimica non è certo sparita. Gli aguzzini sono anche qui in Germania. Ci sono però due importanti leggi per i risarcimenti che sono contenta di aver promosso».

Torniamo alla sua storia. Ad un certo punto lei si innamorò.

«Sì, era il 1984: il mio anno orwelliano. Eravamo a Los Angeles per allenarci e mi sono innamorata di un atleta messicano. La Stasi se n'è accorta e ha avviato un "processo distruttivo" contro di me. Il primo passo fu quello di cercare un uomo nella Ddr che avesse un aspetto messicano».

Incredibile. Perché la seducesse?

«Sì. Poi, siccome non funzionò, due agenti vennero da me e cercarono di reclutarmi. Li cacciai. L'ultimo stadio fu la decisione di danneggiarmi fisicamente. Non potevano ammazzarmi perché ero troppo brava a correre. Ma i documenti su di

me cominciano così: "Vva distrutta strategicamente". Nel linguaggio della Stasi, come nei clan mafiosi, vuol dire che devi essere espulso».

Cosa successe?

«Andai dal medico perché avevo dolori allo stomaco. Mi dissero che dovevo operarmi di appendicite. Non era vero. Volevano neutralizzarmi senza uccidermi. Scambiarono l'equipe di medici e li incaricarono di distruggermi gli addominali e di danneggiare parecchi organi interni. La mia carriera era finita. Io non intuì nulla. Seppi dopo la caduta del Muro cos'era successo. E sono viva solo perché un bravo chirurgo mi rioperò mettendomi a posto gli organi interni».

Com'era il rapporto con suo padre? La Stasi gli chiese di lei, no?

«Sì, gli chiesero varie volte se ero "sicura". Un paio di volte disse di sì. Ma poi cominciò a dire di no».

Lei sostiene che siano troppo pochi i cittadini della Germania est che hanno richiesto di vedere i documenti della Stasi. Perché?

«Stetti malissimo quando lessi i documenti su mio padre. Mi mancava la terra sotto i piedi. Che infanzia avevo vissuto? Chi ero? Quindi capisco chi non vuol vivere un'esperienza del genere e rimanere all'oscuro di tutto. Ma io penso che dovremmo essere molto più grati della fortuna che abbiamo nel poter chiarire e vedere i documenti».

Come sono i rapporti con sua madre?

«Non mi parla perché non volevo vivere nella menzogna. Perché sono una scrittrice, ne parlo e ne scrivo. Ma mi chiedo: che vita è, 50 anni di silenzio? Di impossibilità a dire la verità? Mi colpisce la sua tenace resistenza al cambiamento».

La libertà in Algeria corre con le maglie 7 e 8

In patria, i calciatori dopo la vittoria in Coppa d'Africa sono eroi anti-regime
A Parigi attacchi da destra contro le bandiere sotto l'Arco di Trionfo

dal nostro corrispondente
Stefano Montefiori

PARIGI «Seconda stella, seconda Repubblica», è lo slogan della vittoria. La nazionale di calcio dell'Algeria ha conquistato venerdì sera la sua seconda Coppa d'Africa (dopo quella del 1990) battendo 1 a 0 il Senegal al Cairo, e gli algerini che esultano nelle piazze chiedono anche una nuova era politica, la fine del regime che giudicano corrotto e allo stremo e la nascita di una vera democrazia.

Le conseguenze extra-calcistiche della vittoria sono su due fronti: in Francia e nella madrepatria. Venerdì sera gli Champs Élysées, come a ogni vittoria dei *fennecs*, sono stati invasi da migliaia di franco-algerini in festa, avvolti nella bandiera verde

bianca e rossa, suscitando proteste tra i francesi di estrema destra che non amano vedere l'Arco di Trionfo usato come sfondo per la festa patriottica di un Paese straniero (l'Algeria della guerra, per giunta).

Il sindaco di Béziers Robert Ménard, nato a Orano, *pied noir* costretto a riparare con la famiglia in Francia dopo l'indipendenza, si è lamentato: «Da anni ci ripetono che i ragazzi di origine maghrebina sono francesi "come tutti". Ma quando guardiamo le strade delle nostre grandi città, stasera, siamo presi da un grande dubbio». A Ménard ha risposto con leggerezza il capitano della squadra, Riyad Mahrez: «Il *salam* (saluto di

pace) dei figli della Francia e dell'Africa. Buona serata e non esiti a uscire un po' di casa».

Il capitano Mahrez, trascinato e simbolo della squadra, non ha mai vissuto in Algeria: figlio di algerini, è nato a Sarcelles, nella banlieue di Parigi, e gioca nel Manchester City. Se è capace di rispondere agli esponenti del Rassemblement National in Francia, Mahrez sta assumendo un ruolo importante anche in Algeria, dove i tifosi non vogliono che la vittoria venga strumentalizzata dal potere e dal presidente ad interim Abdelkader Bensalah, il cui mandato è scaduto all'inizio di luglio.

Mahrez ha pubblicato un video nel quale canta con i

compagni di squadra «*La liberté*», una canzone del rapper algerino Soolking diventata inno dei manifestanti. Il suo compagno Ismael Bennacer posta su Instagram

una foto di bambini davanti alla scritta «Un solo eroe, il popolo»: la nazionale algerina, nata nel 1958, ha sempre avuto per tradizione un ruolo politico importante, ma

stavolta non lo è certo a favore del governo.

Il giorno della finale era il 22° venerdì del *hirak*, il movimento popolare nato il 22 febbraio, che chiede una vera

democrazia e non si è fermato neanche dopo le dimissioni del vecchio e malato presidente Bouteflika. I manifestanti ad Algeri hanno scritto su uno striscione «Oggi festeggeremo due volte: vinceremo la Coppa e caccieremo la *Issaba* (la gang al potere)», nonostante il regime abbia organizzato una specie di ponte aereo per portare migliaia di sostenitori gratis a vedere la finale del Cairo.

Il presidente Bensalah ha invitato la squadra a una celebrazione solenne ad Algeri, ma molti chiedono ai *fennecs* di snobbare quel capo di Stato provvisorio che si regge solo sulla residua fiducia dell'esercito. L'immagine in campo di Riyad Mahrez, numero 7, e di Youcef Belaili, numero 8, l'uno accanto all'altro, è vista come un simbolo: il trionfo degli articoli 7 e 8 della Costituzione, che garantiscono la sovranità e il potere costituente del popolo, e che gli algerini vogliono vedere finalmente applicati.



Gli articoli

IL 7 E L'8

Gli articoli 7 e 8 della Costituzione della Repubblica algerina dispongono che «il popolo è la fonte di tutti i poteri» e che «il potere costituente appartiene al popolo». Nei mesi scorsi l'applicazione dei due articoli è stata spesso invocata in Algeria nelle manifestazioni contro il presidente Bouteflika, che ha guidato il Paese per 20 anni prima di dimettersi il 2 aprile



Salute

Amadori (Ail): «Mihajlovic? Per i pazienti un annuncio “positivo”»

di Antonietta Nembri 19 luglio 2019

Il presidente nazionale dell'associazione italiana contro leucemie, linfomi e mieloma commenta le ricadute positive delle parole dell'ex giocatore e allenatore del Bologna sulla sua malattia. «Mostra a tutti che oggi si può affrontare la leucemia a viso aperto anche grazie ai progressi della ricerca»

Non ha dubbi il professor Sergio Amadori, presidente nazionale dell'Ail - Associazione italiana contro leucemie, linfomi e mieloma. «Ho visto l'intervista in televisione e credo che il messaggio di Sinisa Mihajlovich, dal punto di vista di un paziente, sia **un annuncio positivo**». Perché? «Perché dice che **oggi la leucemia acuta può essere affrontata a viso aperto e questo grazie ai progressi della ricerca** che ha messo e mette a disposizione di tutti i malati dei farmaci innovativi».



Sergio Amadori, presidente nazionale All

L'associazione che quest'anno celebra il suo cinquantenario con lo slogan **#malpiùsognispezzati** sottolinea molto nelle sue comunicazioni gli importanti passi avanti fatti dalla ricerca scientifica «Oggi, sia per la leucemia mieloide acuta, sia per quella linfoide acuta oltre alla chemioterapia e al trapianto **la medicina mette a disposizione dei farmaci di precisione**. Farmaci che nascono dalle migliorate conoscenze sulle caratteristiche molecolari della malattia. I progressi scientifici ci hanno permesso di identificare le alterazioni genetiche e quindi di poterle bersagliare», spiega Amadori. «Questo si è tradotto in un **significativo miglioramento delle terapie**».

Miglioramenti che, continua ancora Amadori hanno portato risultati concreti. «La chemioterapia associata a questi nuovi farmaci fa sì che ci siano sempre più pazienti che vanno in remissione completa, ma anche che vi è stato **un incremento nelle potenziali guarigioni**».

A colpire molti nell'annuncio di Mihajlovic è stato il tono deciso e la volontà di affrontare immediatamente le cure. «È un affrontare a viso aperto la malattia e per noi che facciamo campagne per far capire che le prospettive di guarigione e di cura sono in continuo progresso... **Ho visto come uno spot che avremmo potuto fare noi di All**». Addirittura?

«**Nol lo diciamo sempre ai pazienti: non si deve avere paura**» spiega Amadori: «**Abbiamo armi innovative per combattere la battaglia. Ed è una battaglia che può essere vinta**».

Certo i progressi delle cure non tolgono lo stress e la preoccupazione di ogni paziente che riceve una diagnosi di questo tipo, ma ricorda ancora Amadori «poter raccontare la propria malattia sottolineando i progressi significa permettere al paziente di scrollarsi di dosso un'aurea negativa. Non è come ai miei inizi come ematologo con il professor Mandelli, allora si tendeva a nascondere al

paziente la diagnosi, i familiari ci chiedevano di farlo. Oggi invece lo ripeto, **la malattia la possiamo affrontare a viso aperto**». Ed è proprio il messaggio che arriva dall'annuncio di Sinisa Mihajlovich.

«C'è anche un altro aspetto», conclude Amadori. «La diagnosi precoce. Oggi è più facile anche perché è nella nostra cultura fare le analisi in modo periodico e quando si avverte qualche problema è il primo passo di routine che indica il medico di base. Per questo dico che **il messaggio di Mihajlovic, vale per tutti i pazienti**».

In apertura foto Sintesi



VITA BOOKAZINE

Una rivista da leggere e un libro da conservare.

ABBONATI



Azzardo. Dal 15 luglio divieto di pubblicità per tutti. “Soddisfatti”

Il commento della Campagna nazionale contro i rischi del gioco d'azzardo, Mettiamoci in gioco. “Gli organismi deputati al controllo vigilino sul rispetto della nuova regolamentazione. Ora una legge che regolamenti il settore”

ROMA - “Ora governo e Parlamento si attivino al più presto per arrivare ad approvare una legge quadro sul gioco d'azzardo, che regolamenti i tanti aspetti critici che riguardano il settore”. Così la Campagna nazionale contro i rischi del gioco d'azzardo, Mettiamoci in gioco, commenta il divieto di pubblicità del gioco d'azzardo che, dal 15 luglio, scadute le ultime deroghe concesse ai contratti in essere, diviene effettivo per tutti. Per la Campagna è una “grande soddisfazione”, si legge in una nota. “Si tratta di uno degli obiettivi fondamentali perseguiti dalla nostra Campagna - continua la nota -. È un risultato importante, che vede finalmente riconosciuto il diritto alla salute dei cittadini, che sempre deve prevalere sulle ragioni del profitto”. A tutti gli organismi deputati al controllo del rispetto del divieto di pubblicità, infine, la Campagna “rivolge una raccomandazione ferma affinché vigilino e nel caso comunichino celermente eventuali situazioni lesive della nuova regolamentazione, soprattutto in vista della ripresa delle attività sportive”.

Uisp fra sport e integrazione: piccoli ospiti Saharawi immersi nel Judo 20 luglio 2019 17:42Sport Judo

Un gruppo di bambini Saharawi ha trascorso la mattinata di venerdì 19 luglio al centro estivo multi-sport di Scandicci. Uisp Firenze ha organizzato un momento di solidarietà, sport e integrazione a cui hanno preso parte i bambini provenienti dal Sahara Occidentale assieme ai coetanei frequentanti le attività estive. L'incontro organizzato dalla UISP Discipline Orientali è stato l'occasione per i piccoli ospiti di avvicinarsi al mondo del judo, attraverso dimostrazioni, giochi ed esperienza diretta sul tatami, coadiuvati da istruttori UISP.

Una piacevole opportunità per i bambini Saharawi ospiti in questi giorni a Pontassieve della Onlus Saharawinsieme che si occupa di adozioni a distanza presso il Campo di Rifugiati nel deserto di Tindouf (Sahara algerino). "Questa è la dimostrazione che lo sport è "accoglienza" – sottolinea Leonardo del Rosso, Dirigente UISP – ed è importante coinvolgere i giovanissimi in momenti di incontro e conoscenza reciproca. L'attività sportiva rappresenta uno degli strumenti capaci di ridurre le distanze tra i popoli". La Repubblica Saharawi, nota anche come Sahara Occidentale, è collocata tra il Marocco e la Mauritania e aspira alla sovranità nazionale e al pieno riconoscimento internazionale. Il suo popolo si batte pacificamente per il diritto dell'autodeterminazione, veicolando la propria identità attraverso relazioni costruttive che varcano i confini geografici e culturali. La Toscana è da sempre un punto di riferimento per il popolo Saharawi, frequenti i tanti gemellaggi tra le città toscane e i villaggi del deserto, così come a livello sociale è forte il legame con UISP che da anni è attiva con progetti di cooperazione internazionale per consolidare il sistema ludico sportivo saharawi e sostenere i diritti al gioco e allo sport nei campi profughi.

Sport, divertimento e tante, tantissime ragazze

21/07/2018

Il progetto «open day» del Trento Clarentia è un grande successo – La presidentessa Rita Csako: «Iscriveremo una squadra di esordienti tutta al femminile»

Grande successo sabato a Canova per l'ultimo appuntamento con l'«Open Day» dedicato alle giovani calciatrici, organizzato dal Trento Clarentia in collaborazione con UISP, e reso possibile grazie al fondamentale patrocinio della provincia autonoma di Trento.

Oltre 35 ragazze hanno partecipato alla giornata dedicata alla conoscenza del gioco del calcio tra le più giovani sotto la direzione di mister Libero Pavan, allenatore della prima squadra gialloblù. Il progetto degli Open Day, voluto fortemente dal direttivo del Trento Clarentia, ha trovato fin da subito il favore delle atlete della Prima Squadra che si sono dedicate a trasmettere la passione per il calcio alle ragazze più piccole.

Fin dal mese di luglio Beatrice Agostini e Chiara Valzolgher (portiere della Prima Squadra) hanno portato il calcio femminile in gran parte delle scuole elementari di Trento, creando degli eventi ad hoc in collaborazione con i vari istituti, per contribuire ad abbattere le barriere di uno sport troppo spesso apprezzato e considerato esclusivamente in chiave maschilista.

Un successo a tutto tondo, testimoniato anche dalle parole della presidentessa Rita Csako che ha annunciato l'iscrizione per l'imminente stagione di una squadra esordienti (ragazze nate nelle annate 2006, 2007 e 2008) tutta al femminile, che sfiderà i pari età delle compagini maschili.

Dopo gli ottimi risultati raggiunti dal Trento Clarentia in ambito nazionale, con l'ormai abituale partecipazione alla Serie C, si comincia ora a gettare concretamente le radici del movimento del calcio femminile, fin dalla più tenera età.

Un progetto ambizioso e affascinante che ha trovato l'attenzione di partner importanti, come Coldiretti Trentino che dopo aver colto la freschezza e la portata dell'iniziativa ha deciso di sostenere concretamente il movimento.

Più di trenta partecipanti per la prima camminata del gruppo di Solarussa

Più di 30 partecipanti per la prima camminata del gruppo di Solarussa

Prossima uscita martedì

Sono iniziati ieri ma hanno già riscosso un successo inaspettato. La prima passeggiata insieme del gruppo di cammino di Solarussa ho totalizzato più di 30 partecipanti.

Due i turni previsti, uno al mattino e uno alla sera, per permettere al maggior numero di persone di partecipare. Per la prima camminata è stato scelto un percorso misto, tra aree urbane e zone di campagna.

Prossima uscita martedì.

I gruppi di cammino sono organizzati da ASSL, Uisp, e dalle amministrazioni comunali coinvolte. Al momento, sono partiti solo a Solarussa e Arborea. a settembre dovrebbe essere costituito anche il gruppo di Oristano.

Sabato, 20 giugno 2019

Campionato toscano Uisp di staffette, Orecchiella prima fra le donne

A Campiglio, frazione del comune di Pistoia, si è disputato il campionato toscano Uisp di staffette su strada sulla distanza di 3 per 3 chilometri concorrenti e organizzata dal Circolo Arci Campiglio, Misericordia Campiglio e dalla Silvano Fedi Pistoia.

Nella categoria assoluti uomini trionfo per la Luivan Settignano Firenze (Nucera-Gori-Tacconi) che termina in 30'13", al secondo posto a 23" la formazione della Podistica La Stanca Valenzatico (Cecchi-Gamenoni-Di Sandro), terza si classifica la Silvano Fedi Pistoia (Takatart-Bugliani-Giannini) a 56", seguono poi L'Atletica Calenzano e la Nuova Atletica Lastra.

Nei veterani uomini il primo posto è della Silvano Fedi Pistoia (Bonacchi-Vivarelli-Ferrari) in 32'18, seconda l'Atletica Prato (Salerno-Milani-Pellegrinotti), al terzo posto il Gruppo Podistico Alpi Apuane (Cappello-Innocenti-Tomaselli).

Ancora una formazione della Silvano Fedi Pistoia (Mei-Bartolini-Begliomini) al primo posto nella categoria veterani argento, che terminano la gara in 34'50". Al posto d'onore si classifica l'Atletica Amaranto Livorno (Lenzi-Garzelli-Mallocci), terza la formazione B della Silvano Fedi (Olmi-Maestriperi-Gelli). Nella categoria donne assolute si aggiudica il primo posto l'Orecchiella Garfagnana (Mucci-Secci-Dolfi) in 36'37", seconda a 8" la Silvano Fedi Pistoia (Cerfada-Bargiacchi-Dami) e terza si classifica la formazione fiorentina delle Panche Castelquarto (Pretotto-Aversa-Sotomayor). Seguono la Silvano Fedi Pistoia B (Abbatantuono-Micheletti-Paccavia) e il Gruppo Sportivo Pieve a Ripoli (Arena-Coppola-Milli).

La formazione della Up Isolotto Firenze (Sicurezza-Giuduce-Ducci) ottiene il primo posto nella categoria donne veterane in 44'27", seguite dalle Panche Castelquarto Firenze (Rampichini-Bettoni-Trombi) e dalla Silvano Fedi Pistoia (De Masi-Biagini-Forlani).

Il 14esimo trofeo Sandro Maestriperi è andato alla Silvano Fedi Pistoia con 54 iscritti che precede Le Panche Castelquarto Firenze (27) e l'Atletica Calenzano (21). Nella classifica a punti valida per il titolo toscano Uisp di società ancora la Silvano Fedi Pistoia davanti a tutti con punti 315.

Prepalio alle Grazie, arrivano i primi verdetti per il Campionato provinciale Uisp

Quando manca ormai solo una gara prima del Palio, ci sono i vincitori tra donne e junior.

La penultima prepalio stagionale, che si è disputata domenica 21 luglio nelle acque delle Grazie, ha laureato vincitori del Campionato provinciale Uisp le ragazze delle Grazie, che anche in questa gara si sono imposte, e i ragazzi del Cadimare, cui è bastato il secondo posto di giornata. Bisognerà attendere, invece, l'ultima prepalio per conoscere il nome della borgata vincitrice tra i senior, a testimonianza di una stagione incerta e combattuta.

Questi i risultati della Prepalio delle Grazie:

Risultati Ufficiali Seniores

- 1 CANALETTO 11'16"26
- 2 MUGGIANO 11'21"31
- 3 FEZZANO 11'21"63
- 4 MAROLA 11'21"91
- 5 CADIMARE 11'22"24
- 6 LE GRAZIE 11'24"14
- 7 FOSSAMAISTRA 11'29"95
- 8 PORTO VENERE 11'32"28
- 9 VENERE AZZURRA 11'51"89
- 10 LERICI 11'58"59
- 11 C.R.D.D. 12'08"20
- 12 TELLARO 12'21"13
- 13 SAN TERENCE ritirato

Risultati Ufficiali Juniores

- 1 MUGGIANO 5'29"21
- 2 CADIMARE 5'33"17
- 3 CANALETTO 5'43"19
- 4 MAROLA 5'47"09
- 5 SAN TERENCE 5'48"17
- 6 LERICI 5'48"98
- 7 FEZZANO 5'50"17
- 8 TELLARO 5'50"94
- 9 C.R.D.D. 5'56"59
- 10 PORTO VENERE squalificato
- 11 LE GRAZIE squalificato

Risultati Ufficiali Femminile

- 1 LE GRAZIE 5'48"61
- 2 FOSSAMAISTRA 5'52"46
- 3 SAN TERENCE 5'56"04
- 4 CADIMARE 5'58"20
- 5 LERICI 6'04"97
- 6 CANALETTO 6'06"84
- 7 C.R.D.D. 8'08"19
- 8 VENERE AZZURRA 6'15"25
- 9 MUGGIANO 6'27"08
- 10 PORTO VENERE squalificato

Domenica 28 luglio l'ultima prepalio stagionale si disputerà nelle acque di Muggiano.

press,commtech.

the leading company in local digital advertising

anso

IL GIUNCO.NET
il quotidiano della Maremma



DAL 1 LUGLIO AL
1 SETTEMBRE 2019



2

CENTESIMI AL LITRO
per chi paga con Conad Card

CONAD
self 24h
GROSSETO - VIA BULGARIA

EVENTO

Vivi Monte Amiata, un successo tra ambiente e divertimento

di Redazione - 22 luglio 2019 - 9:25



ARCIDOSO- Successo anche per la seconda edizione di Vivi Monte Amiata, l'evento di Terramare, sotto l'egida Uisp, che ha portato a Montegiovi una cinquantina di partecipanti tra il torrentismo, il trekking e la mountain bike. Particolarmente apprezzata, e anche spettacolare, la discesa del torrente Ente, che sotto Montegiovi forma un piccolo ma suggestivo canyon naturali: non sono mancati i tuffi nelle sue fresche e limpide acque. Anche il trekking è stato avventuroso, giungendo per la prima volta in una cascata molto bella, dove l'acqua fa un salto di circa 5 metri.



“L’iniziativa è sicuramente riuscita – afferma Maurizio Zaccherotti, presidente di Terramare e vicepresidente Uisp Grosseto – stiamo già pensando alla prossima edizione e anche a un appuntamento a settembre, nel periodo della festa dell’olio”. “Parliamo di un luogo speciale – prosegue Zaccherotti – alla confluenza tra i torrenti Ente e Vivo, che potrebbe diventare in futuro un punto d’attrazione per tutto il Monte Amiata. Siamo a disposizione, come Terramare e Uisp, ma anche insieme a Maremma Me e all’azienda agricola La Poderina, a impegnarci per lo sviluppo di questo suggestivo scorcio di Maremma”.

Contenuti Sponsorizzati da Taboola

Ladri in casa. Ecco come difenderti al 100%, e a Luglio risparmi 400€

Amilano, Virelli

Da 40 anni nel campo della cartomanzia e chiromanzia

Cartomante Lucrezia Breza | Facebook

Lo spazzolino sonico da 89 € che sta rivoluzionando l'industria dentale!

Yeshuathicristo

Gemelle trigemine identiche fanno un test del DNA e scoprono una verità sorprendente

TharDesarchoy

Approvati prestiti per dipendenti pubblici e statali a tasso agevolato in

Impostazioni sulla privacy